

UNA MOSTRA a Roma ripercorre le battaglie di attori, registi e compagnie: dalla Società di previdenza fra artisti drammatici dell'800 all'appello contro la Finanziaria di oggi

di Francesca De Sanctis

L'

ultimo atto delle lotte sindacali che da secoli combattono attori, registi, compagnie è affisso nella bacheca che conclude la mostra allestita in questi giorni nella Casa dei Teatri, a Roma, proprio nel cuore di Villa Doria Pamphili: «Appello per il teatro italiano», si legge in un foglio firmato da centinaia di attori che protestano contro i tagli della finanziaria, che penalizza in modo pesantissimo il Fondo Unico per lo Spettacolo. Dobbiamo continuare ad alzare le baricate? Sembrano chiedersi gli attori, che, guarda caso, proprio per oggi avevano programmato un convegno sul tema: *In scena oggi: la condizione dell'attore* (ore 17, Casa dei Teatri). Alla tavola rotonda saranno coinvolti in prima persona i testimoni delle battaglie portate avanti negli anni, gli artisti, gli archivisti storici, le istituzioni politiche, culturali, teatrali e gli Enti locali, tra cui Massimo Antichi (Direttore generale Enpals), Domenico Del Prete (Presidente uscente Imaie), Franco Ferreri (Direttore organizzativo e personale del Teatro Regio di Torino), Antonio Francioni (Direttore generale Sai Roma e Lazio), moderatore Roberto Gagliardini (giornalista).

Quando il sindacato fa spettacolo



Anna Magnani e Vittorio De Sica a una manifestazione degli operatori del cinema nel 1949



Enrico Maria Salerno alla prima Assemblée della Società Attori Italiani nel 1960

La storia delle battaglie per la conquista di una certa dignità in un lavoro che tanti fanno con passione la raccontano le fotografie, i documenti d'archivio, i filmati, i giornali d'epoca, gli articoli de *l'Unità*... S'intitola *Italia '60: attori sulle barricate* la mostra organizzata dall'assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma, dalle Biblioteche di Roma, dall'Ente teatrale italiano e curata dal Centro studi «Enrico Maria Salerno», in particolare da Fabio Cavalli e Laura Andreini Salerno (in collaborazione con Ggil, Cisl e Uil). Resterà aperta fino al 30 ottobre.

Attori di cinema e di teatro - da

Gassman alla Magnani, da Garrani a Salerno, da Sbragia a Valeri, da Cervi a Volontè - vengono ritratti in momenti inconsueti: in piazza e in assemblea, in sciopero e in riunioni affollatissime. Capita

In assemblea o in piazza ci sono tutti: Anna Magnani Sbragia, Cervi Gassman, Volontè

di vedere, per esempio, una Anna Magnani caricata dalla polizia mentre scende in piazza nel 1949, e non è certo una scena di *Roma Città aperta*... Oppure un Paolo Panelli inedito, che partecipa ad un'assemblea molto animata. Il tutto raccontato attraverso tanti articoli di giornali, dell'*Unità* per esempio, che l'11 dicembre del '46 titolava: «L'agitazione dei lavoratori dello spettacolo». O attraverso periodici battaglieri come *Argente* (è esposto il n. 1 anno I, 1908) o *Battaglie teatrali*, del 1922.

A molti secoli prima, precisamente al 1545, risale invece il primo at-

to di nascita di una compagnia teatrale. Il capocomico era Giovanni Maffei detto Zanin, il notaio era Vincenzo Fortuna. Poi scopriamo anche che nel 1892 si è svolta la prima «Società di Previdenza fra

Oggi si svolge anche una tavola rotonda su «La condizione dell'attore»

Artisti Drammatici» e che nel 1902 nasce la «Legge di miglioramento tra artisti drammatici». Ci sono anche testimonianze importanti come quelle di Gramsci e tante prove che delineano tre passaggi fondamentali: la crisi dello spettacolo nel dopoguerra; l'invasione del cinema americano; l'avvento della registrazione televisiva. Manca l'ultimo capitolo, annunciato dall'appello di cui parlavamo sopra: Berlusconi cancella la cultura. Se le cose continueranno ad andare in questa direzione attori e registi minacciano di cancellare l'intera stagione teatrale 2005-2006.

PANDEMIE

BRUNO GRAVAGNUOLO

Manuale filosofico per evitare le stronzate

Leggere e recensire un libro sulle *Stronzate*, è imbarazzante. Come sfuggire all'accusa di occuparsi di stronzate? Come non restare invischiati? Lo sapeva Flaubert, espertissimo del genere, sotto forma di luoghi comuni. Che raccomandava, una volta letto il suo celebre dizionario, di non parlarne più, pena il rischio di finirvi dentro. E però, messe a tacere certe obiezioni (per pura bulimia letteraria) si scopre che *Stronzate. Un saggio filosofico* (Rizzoli, pp. 63, euro 6, tr. di Massimo Birattari), è un libretto molto serio (anche troppo). Lo ha scritto Harry G. Frankfurt, filosofo analitico a Princeton, e negli Usa è diventato un best-seller. L'incipit è una dotta dissertazione a partire dai lessici, che si dipana tra *nonsense, bullshit, lies* e altre accezioni di «false e ingannevoli rappresentazioni della realtà». Per focalizzare infine il *proprium* di *Bullshit*, che significa «merda di toro», che in inglese vale solo al singolare e che traduce l'italiano stronzate, titolo del saggio. E che ne vien fuori? Semplice. Che le stronzate ormai sono come l'aria che respiriamo: balle iridescenti senza il benché minimo rapporto di mimesi con la realtà. Non *menzogne*, che come dice Agostino (citatissimo) son pur sempre un omaggio indiretto alla verità negata. Né semplicemente vanterie o esercizi di ipocrisia, anche essi tributarie di un minimo di verità, sotto forma di plausibilità di quel che si dice. E nemmeno di spiritosaggini si tratta. Perché allora saremmo pur sempre in presenza di artefatti metaforici, o allusivi alla verità. No, per Frankfurt la «stronzata» è la coazione a ripetere del vacuo che si solidifica. Il distillato informe di un concime improduttivo e sterile, ma pandemico e invasivo. Insomma sono le cose, gli stilemi, i refrain, i ruoli, i discorsi, pronunciati e interpretati senza alcuna correlazione di senso e significato. Detto diversamente: atti linguistici in cui non si è «né dalla parte del vero né dalla parte del falso». Gesti supremamente inutili e insensati, elevati a supremi criteri dell'essere al mondo. magari, specifica l'autore, conditi dalla pretesa di essere «sinceri». Di parlare in nome dell'Io vero, quello ultimo e genuino. E il tutto a detrimento invece della scarna ricerca dell'*essatezza*, che per Frankfurt consiste «nel cercare in primo luogo di giungere a rappresentazioni accurate di un mondo condiviso». Cosa c'è nel mirino? Ovvio: la comunicazione di massa. Coi suoi riti omologanti, le sue becere convenzioni, e la sua ossessione dell'*«esercizio»*, dell'*apparire*. Del dover dire per forza qualcosa o rappresentare alcunché. Esempi che il «wittgensteiniano» Frankfurt non fa. Ma come non pensare ai *reality show*, ai «fattoidi mediatici», ai finti scoop, alla pretenziosa cultura esibita in pasticciate citazioni di paludati opinionisti? A Vespa, Pupo, Carlucci, Anna La Rosa? Infine, come interfacca si consiglia la lettura intermittente di un altro libretto: *Parli come badi. Dizionario della stupidità e dei luoghi comuni*, a cura di Alfredo Tamisari (Easy coming Milano). Aggiomatissimo edeipo di tutte le banalità (stronzate) linguistiche odierne. Ottimo a farci tacere. Tutti.

NOBEL CHIMICA A Chauvin, Grubbs e Schrock per gli studi sulla «metatesi»: una reazione di scambio simile a una danza

Ballando ballando, così nascono i nuovi farmaci e la chimica verde



Il brindisi dei tre vincitori del Nobel per la Chimica

Il francese Yves Chauvin e i suoi colleghi statunitensi Robert H. Grubbs e Richard R. Schrock hanno vinto il Premio Nobel per la Chimica 2005 per aver rivelato le regole «di ballo» della metatesi, una reazione organica vitale nell'industria chimica, nella farmaceutica e che è stata determinante per lo sviluppo di plastiche meno aggressive per l'ambiente. «La metatesi è paragonabile a un ballo di gruppo in cui le coppie si scambiano», ha spiegato l'Accademia Svedese delle Scienze, nella motivazione del premio. Il premio è andato a Chauvin, che fu il primo a spiegare il funzionamento della reazione; e ai suoi due colleghi statunitensi che successivamente lavorarono allo sviluppo, alle applicazioni posteriori e alla scoperta dei catalizzatori che la rendono possibile. L'istituzione svedese ha sottolineato soprattutto le «fantastiche possibilità» aperte dalla scoperta nel campo della farmacologia e anche i vantaggi «per l'uomo, la società, l'ambiente» delle sue applicazioni nello sviluppo della chimica «verde». E infatti la metatesi (termine la cui etimologia deriva dal greco, «metà» e «thesis», che significa cambio di posizione) è oggi usata quotidianamente nell'industria chimica.

Chauvin fu il primo a spiegare nel dettaglio, nel 1971, il funzionamento della metatesi e anche a individuare quali tipi di composti metallici funzionano come catalizzatori nelle diverse reazioni. Una volta conosciuta la «ricetta» si trattava di sviluppare i catalizzatori. E fu lo statunitense Schrock, che nel 1990 riuscì a produrre un composto metallico che fungeva da catalizzatore. Due anni più tardi, il suo connazionale, Grubbs, sviluppò un catalizzatore ancora più efficace, che era capace di mantenere la stabilità nell'aria e utilizzabile in molteplici applicazioni. Chauvin, che è nato nel 1930, lavora all'Institut Français du Pétrole, di Rueil Malmaison, Francia; Grubbs (60 anni), al California Institute of Technology, di Pasadena (California) e Schrock (63 anni) al Massachusetts Institute of Technology (Mit), Cambridge, Maryland. Il premio per la Chimica è l'ultimo dei tre riconoscimenti assegnati in campo scientifico, dopo la medicina (annunciato lo scorso lunedì) e la fisica (martedì). Il Nobel per la Pace sarà reso noto a Oslo domani. Forse giovedì 13 ottobre (ma la data ufficiale non è stata ancora resa nota) sarà la volta del Nobel per la Letteratura. Lunedì prossimo verrà invece assegnato il Nobel per l'Economia.

IN EDICOLA. SOLO 1 EURO.



www.newsettimanale.it